



# Kalaritana

Inserito di **Avenire**

**L'ufficio catechistico e le attività promosse lungo il territorio**

a pagina 2

**Domenica prossima la Giornata dedicata ai missionari**

a pagina 3

**Disarmare, in città lantosca promuove il monologo sul tema**

a pagina 4

Diànoia

## Affidiamo le mamme alla gran Madre di Dio

Oggi si celebra la Festa della mamma, occasione che invita ciascuno a ricordare la propria madre, in vita o in cielo, con gratitudine e affetto. Tutti abbiamo un debito di riconoscenza verso colei che durante la gravidanza ci ha fatto nascere e si è presa cura di noi. La maternità è anzitutto esperienza originaria di accoglienza e di dono: la madre ci ha portato con sé, condividendo energie, alimenti e facendo del suo stesso corpo la nostra prima casa. Per questo la prima esperienza di un amore totale è spesso legata proprio alla figura materna. In questo senso la mamma, in un certo momento della vita, fa quasi le veci di Dio, rappresentando alla coscienza del figlio uno sguardo che custodisce, protegge e afferma il valore della persona. La maternità diventa così segno di una vita che si realizza nel dono di sé. L'uomo realizza se stesso nella misura in cui dona la propria esistenza agli altri. La maternità, infatti, è dall'inizio un'apertura all'altro, uno sguardo capace di riconoscere in ciascuno una persona unica, voluta per se stessa. Lo sguardo della madre ci difende sempre, perché non riduce il valore della persona agli errori o al passato, ma continua a guardare al futuro. Dicendo grazie alle nostre mamme le affidiamo tutte alla grande Madre di Dio, perché possano essere felici e totalmente benedette.

Giuseppe Baturi



### l'editoriale

**Vaccini a tappeto per evitare al morbo di dilagare nell'Isola**

DI PAOLO LODDO \*

I recenti focolai di dermatite bovina Lsd rilevati nel Sarrabus-Gerrei hanno creato non poca preoccupazione, amplificata dalla coincidenza con la festa di Sant'Efisio. Infatti, a causa delle restrizioni che comprendevano anche il territorio di Cagliari fino a Giorgino, non abbiamo visto sfilare il Santo con il tradizionale giogo di buoi sardo-modicani.

Tuttavia possiamo fare alcune riflessioni di natura epidemiologica per illustrare e spiegare il fenomeno Lsd oggi in Sardegna.

Il virus ha continuato ad essere presente nella nostra isola anche d'inverno, nonostante una copertura immunitaria che, grazie alla vaccinazione, tra luglio e novembre scorso aveva raggiunto circa il 97% degli allevamenti. Il vaccino si è dimostrato sicuro ed efficace e, anche in queste ultime settimane, si sono acquisiti ulteriori dati in tal senso; infatti la maggior parte dei capi con sintomatologia manifesta erano vitelli non presenti o non vaccinabili l'anno scorso in occasione delle vaccinazioni aziendali.

La «persistenza» virale durante l'inverno potrebbe essersi verificata innanzitutto tra i bovini degli allevamenti non vaccinati: circa 150 allevamenti non vax su un totale di poco più di settemila, localizzati per lo più, ma non solo, in Ogliastra. In questi allevamenti il virus potrebbe essersi diffuso lentamente da un capo all'altro, trasmesso tramite le zecche, che in Sardegna, non sono mai del tutto «inattive» con un microclima favorevole; tuttavia si sospetta, anche con movimentazioni clandestine. La dermatite si sta rivelando una malattia infettiva subdola e la sua eradicazione può essere resa ancora più difficile dalla non-vaccinazione e da comportamenti scorretti da parte di pochi allevatori, che causano un gran danno economico alla quasi totale maggioranza degli allevamenti che rispettano le regole.

In questi giorni stanno iniziando a vaccinare a tappeto per il secondo anno consecutivo, bisognerà continuare la lotta alle zecche e alle mosche con trattamenti sugli animali e nell'ambiente oltre rispettare le restrizioni sulle movimentazioni come previsto dalla normativa sanitaria per le malattie di categoria A ad alto rischio, cioè quelle normalmente non presente nell'Unione europea e che richiedono eradicazione immediata in caso di focolaio così come prescritto nel regolamento comunitario 2016/429.

\* medico veterinario

# Dermatite, arriva il sì alla movimentazione

*I bovini possono circolare solo se fuori dal raggio di 50 km dai focolai  
Il plauso di Coldiretti per la decisione*

DI MATTEO CARDIA

La mattina dell'8 maggio è arrivata la notizia attesa, quella più rassicurante. Ma anche quella che non può consentire di abbassare la guardia. Il ministero della Salute ha infatti dato il via libera alla movimentazione dei capi bovini originari di aree al di fuori della zona di sicurezza di 50 km nel sud dell'isola, resa ufficiale dalle autorità sanitarie regionali dopo la scoperta di nuovi focolai di dermatite nodulare contagiosa a cavallo tra aprile e il mese corrente. Quella dello sblocco era una decisione attesa da giorni, dopo le ultime settimane visse in apnea dagli allevatori del comparto ancora provati da quello che è stato un ultimo anno in cui per la prima volta hanno dovuto affrontare una malattia precedentemente sconosciuta in Sardegna. «Gli allevatori - spiega Luca Saba, direttore di Coldiretti Sardegna - sono rimasti bloccati dal 20 giugno dell'anno scorso, tranne una finestra tra febbraio e aprile, cinquanta giorni in cui però i vitelli non sono generalmente pronti. A oggi invece - precisa Saba

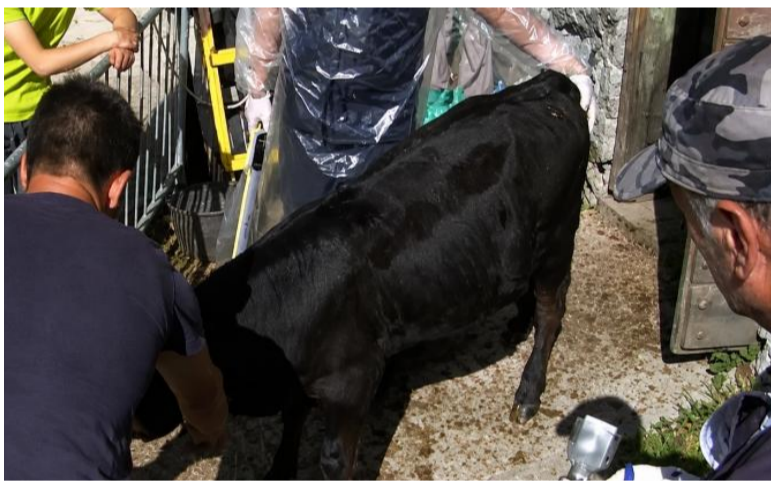
- ci sono 5.000 vitelli pronti per la partenza e centinaia di imprese pronte ad esportare. La norma prevede che oltre i 50 km dal perimetro di sorveglianza gli animali possano partire fuori dall'isola, ciò che chiedevamo era la possibilità di esportare i capi delle zone libere. Senza esportazioni ci sarebbe stato un blocco del mercato, una perdita delle quotazioni del mercato di vitelli, ma soprattutto anche maggiori costi per gli allevatori».

Quanto deciso da Roma segue la nuova campagna di vaccinazione partita lo scorso 6 maggio, comunicata dopo l'incontro in Regione tra le istituzioni e le associazioni di categoria, tra cui anche Coldiretti. Trentomila le dosi a disposizione, che verranno somministrate ai bovini sopra i sei mesi d'età, e che secondo i calcoli della Regione dovrebbero coprire l'intera popolazione del comparto. Il lavoro dei veterinari delle Asl interesserà, dunque, tutta la Sardegna, con un occhio di riguardo in primis per le aree del Sarrabus e del Gerrei, dove la «Limpy Skin Disease» è tornata con una frequenza maggiore, e per i capi che sono stati vaccinati da più

tempo dopo le operazioni tra l'estate e l'autunno dello scorso anno. «Si tratta - continua Saba - di una continuazione delle vaccinazioni che non si sono mai bloccate prima che mancassero le dosi. Ora che sono arrivate stiamo favorendo l'accelerazione di questo processo sperando che si possa arrivare presto a un controllo sanitario di quelle che sono le aziende oggi sede di focolaio». Sarà ancora una volta l'aiuto degli allevatori l'aspetto cruciale. Dopo i numeri della passata stagione, con il 97% dei capi vaccinati in tutta la Sardegna, agli allevatori è chiesto un nuovo sforzo per andare anche oltre ai pericoli e rinsaldare quel rap-

porto con le autorità sanitarie che ha permesso di andare oltre la prima crisi.

Il superamento del divieto di movimentazione dei capi per tutta la Sardegna e la sua conferma solo per le aree interessate dal riacutizzarsi della malattia, potrebbe favorire il rinsaldarsi del rapporto tra lavoratori e autorità sanitarie, che altrimenti sarebbe potuto essere più esposto a dubbi e timori. «Quanto fatto lo scorso anno - chiosa il direttore Saba - con la chiusura dei focolai in sei mesi è stato possibile grazie al lavoro della sanità, ma anche degli allevatori e delle organizzazioni di categoria che hanno fatto vaccinare il 99% delle aziende».



Un capo bovino sottoposto a controlli sanitari, da parte del Servizio veterinario di una Asl, a seguito dei diversi nuovi focolai confermati in Sardegna

## Agus: «Lavoriamo con le Asl per prevenire i contagi»

La Sardegna si prepara ad affrontare una nuova fase dell'emergenza legata alla Dermatite nodulare contagiosa, la malattia virale che colpisce i bovini e che nelle ultime settimane ha fatto registrare i primi nuovi focolai nell'isola. Martedì scorso c'è stato un incontro promosso in coordinamento tra gli assessorati dell'Agricoltura, della Sanità e dell'Ambiente per fare il punto sulla situazione epidemiologica e sulle misure predisposte dalla Regione. Al tavolo erano presenti l'Assessore regionale dell'Agricoltura Francesco Agus, i tecnici dell'Assessorato della Sanità, i rappresentanti dell'Istituto Zooprofilattico sperimentale della Sardegna e le associazioni di categoria del comparto agricolo e zootecnico. L'obiettivo dell'incontro è stato quello di condividere informazioni aggiornate sull'andamento della malattia e definire, insieme agli operatori del settore, una strategia comune di contenimento. «L'emergenza dermatite bovina l'anno scorso è stata superata - ha sottolineato Agus - con il contributo attivo di tutte le parti in causa, a partire dalle associazioni di categoria. Ci è sembrato doveroso iniziare una consultazione insieme all'Assessorato della Sanità e dell'Ambiente, anche in questa tornata, di fronte ai primi focolai e di fronte allo spirito cooperativo e di collaborazione che abbiamo visto dal mondo

dell'agricoltura». Nel corso della riunione è stato illustrato il piano operativo predisposto dalla Regione. In particolare, a breve la presidente della Regione firmerà l'ordinanza che consentirà alle Province di attivare le azioni di contrasto al vettore responsabile della diffusione della malattia. Parallelamente partirà la campagna vaccinale, considerata uno degli strumenti principali per arginare il contagio e tutelare il patrimonio zootecnico isolano. «Per la vaccinazione - ha spiegato Agus - sono in arrivo le prime dosi e da domani 6 maggio si inizierà con la campagna vaccinale. Sono previste 300.000 dosi che consentiranno di vaccinare l'intera popolazione bovina della nostra regione. Per il resto, massimo controllo e collaborazione con le ASL affinché i focolai, ad oggi ancora presenti, siano spenti il prima possibile». L'incontro ha rappresentato anche un'occasione per ribadire la necessità di un dialogo costante tra istituzioni e mondo produttivo, in una fase delicata per molte aziende agricole sarde, chiamate a convivere con restrizioni e misure di prevenzione che incidono sull'attività quotidiana. Tra i temi affrontati anche quello della movimentazione dei capi bovini, regolata non soltanto da disposizioni regionali ma anche da direttive nazionali. (A. P.)

### CONFAGRICOLTURA

#### Taras: «Ottima notizia»

Una boccata d'ossigeno per gli allevatori sardi, chiamati ancora una volta a fare i conti con l'emergenza legata alla dermatite nodulare contagiosa dei bovini. Il via libera del Ministero della Salute alla movimentazione dei capi nell'isola e verso la Penisola, con l'esclusione dell'area sottoposta a sorveglianza sanitaria entro i 50 chilometri dai focolai individuati, rappresenta infatti un segnale atteso da settimane dal comparto zootecnico regionale. A sottolinearne l'importanza è Stefano Taras, presidente di Confagricoltura Sardegna. «È una notizia molto importante per i nostri allevatori che rischiano di perdere, anche quest'anno, il lavoro di un'intera stagione», afferma, evidenziando come il provvedimento sia frutto di un confronto costante tra le istituzioni regionali e nazionali.



Il presidente Taras

## La solidarietà dei sindaci agli allevamenti colpiti

DI ANDREA PALA

La dermatite bovina continua a preoccupare il mondo allevatorio sardo e spinge amministratori locali, istituzioni sanitarie e associazioni di categoria a mantenere alta l'attenzione. Dopo i focolai registrati fra Sarrabus e nel Gerrei, il tema centrale resta quello del contenimento del virus, ma anche delle conseguenze economiche legate allo stop alla movimentazione dei bovini. Una misura ritenuta necessaria per limitare la diffusione del contagio, ma che sta creando forti timori tra gli allevatori dell'isola. La Regione ha intanto avviato una campagna vaccinale con 300 mila dosi, mentre proseguono i controlli veterinari e le verifiche negli allevamenti. Nei territori interessati

dall'emergenza si vive una fase di forte apprensione, soprattutto per le aziende direttamente colpite dagli abbattimenti dei capi infetti. A Villaputzu, uno dei centri del Sarrabus maggiormente coinvolti nella gestione della situazione, il sindaco Sandro Porcu segue quotidianamente l'evolversi dell'emergenza insieme ai servizi veterinari. «La situazione è sotto stretto monitoraggio da parte dell'Asl - spiega il primo cittadino - e come amministrazione comunale stiamo seguendo costantemente tutta la vicenda. Voglio innanzitutto esprimere la massima solidarietà alle aziende colpite, alle famiglie e agli allevatori che stanno vivendo ore drammatiche». Porcu sottolinea come gli abbattimenti dei capi rappresentino un colpo durissimo per il comparto zootecnico locale: «Parlia-

*I primi cittadini di Villaputzu e Serramanna seguono con attenzione quanto accaduto fra Sarrabus e Gerrei dove si sono registrati i primi casi del 2026*

mo di imprese e famiglie che vedono compromesso il lavoro di anni. È indispensabile che le istituzioni restino accanto a questi allevatori». Il sindaco di Villaputzu guarda con favore alla campagna vaccinale già partita nei territori interessati. «Le vaccinazioni sono iniziate e stanno coinvolgendo le aziende del territorio. In diversi casi gli allevamenti che

avevano già effettuato le profilassi sono riusciti a evitare la diffusione del morbo. Questo ci fa sperare che il piano possa procedere rapidamente e garantire una tutela concreta alle aziende». Accanto all'emergenza sanitaria, resta però il nodo economico. Il blocco della movimentazione dei bovini rischia infatti di mettere in ginocchio numerose attività produttive. «La preoccupazione principale riguarda proprio questo aspetto - osserva Porcu - perché molte aziende vivono esclusivamente della movimentazione del bestiame. Servono misure economiche immediate e ristori rapidi per sostenere chi è stato colpito. Gli allevatori non possono attendere mesi». Anche nei territori non direttamente interessati dai focolai si guarda con grande attenzio-

ne all'evoluzione dell'emergenza. A Serramanna il sindaco Gabriele Littera evidenzia come il clima di apprensione coinvolga ormai tutta l'isola. «Queste situazioni che riguardano il mondo della produzione primaria non vanno mai sottovalutate - afferma - Gli allevatori sardi hanno già affrontato anni difficili con peste suina e lingua blu e oggi c'è inevitabilmente molta attenzione». Pur riconoscendo la necessità delle misure di contenimento, Littera invita però a mantenere equilibrio nelle decisioni. «La dimensione del fenomeno non deve essere sottovalutata, ma bloccare la movimentazione sull'intero territorio regionale rischia di essere eccessivo. Bisogna evitare che la paura produca effetti ancora più pesanti sul sistema economico».



Vivamus adipiscing metus in enim

# Tutela dei minori: in città il convegno regionale

Sabato dalle 9.15  
il tribunale cagliaritano  
ospita il confronto  
su questo delicato tema

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Si terrà il prossimo 16 maggio a Cagliari un convegno dedicato a un tema sempre più centrale nel dibattito pubblico: «Immagine, identità e vulnerabilità digitali del minore. Sviluppo dell'identità, accettazione di sé e strategie di prevenzione degli abusi tra diritto, sanità e tecnologia». L'iniziativa, promossa dal Servizio regionale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili (Srtm) della Conferenza episcopale sarda, si inserisce in un più ampio percor-

so di formazione, prevenzione e protezione, con l'obiettivo di rafforzare la consapevolezza collettiva su questi temi. L'appuntamento nasce con un approccio interdisciplinare, mettendo in dialogo diritto, sanità, tecnologia e scienze sociali per affrontare le sfide del mondo digitale. «I minori - sottolinea Valeria Aresti, avvocatessa del Foro di Cagliari e presso il Tribunale apostolico della Rota romana, nonché coordinatrice regionale del Servizio - oggi vivono esperienze online che sono reali a tutti gli effetti. Non esiste più una netta distinzione tra vita virtuale e vita reale». Secondo Aresti, le dinamiche digitali - dalle pressioni sociali alla logica degli algoritmi, fino ai meccanismi di esposizione e confronto continuo - incidono sulla costruzione dell'identità e sul benessere

psicologico dei più giovani, rendendo necessario un intervento educativo e preventivo sempre più strutturato. Il convegno si svolgerà dalle 9.15 alle 13 nell'Aula «Aldo Marongiu» dell'Ordine degli avvocati di Cagliari (piazza Repubblica 1). Al centro del dibattito vi saranno temi come l'accettazione di sé, l'uso consapevole dei social media, le dipendenze digitali e le diverse forme di violenza online, con un focus specifico sulle strategie di prevenzione e tutela. Particolare attenzione sarà riservata al ruolo degli adulti - famiglie, scuole, istituzioni e comunità educanti - chiamati a garantire un ambiente digitale più sicuro, inclusivo e consapevole. L'iniziativa riflette l'impegno della Chiesa sarda nella protezione dei minori, attraverso una rete di servizi diocesani che

offrono accoglienza, orientamento e supporto alle vittime o a chi segnala situazioni di rischio. Si tratta di un impegno che è prima di tutto educativo e pastorale: «Vogliamo aiutare i ragazzi a riconoscere il proprio valore, promuovere relazioni rispettose e contrastare ogni forma di abuso, manipolazione e violenza». Il tema si inserisce anche nel solco del richiamo di papa Leone XIV a un uso etico e responsabile delle tecnologie e dell'intelligenza artificiale, strumenti che - se ben utilizzati - possono rappresentare importanti opportunità di crescita e sviluppo. Nel corso della mattinata interverranno esperti di diversi ambiti, tra cui il sociologo Marco Pitzalis (Università di Cagliari), l'informatico Gian Luca Marcialis, direttore del centro di ricerca BullyBuster, il neu-

ropsichiatra Stefano Vicari dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma e la procuratrice per i Minorenni di Sassari, Luisella Fenu. Obiettivo dell'incontro è costruire una rete efficace e multidisciplinare, capace di fornire strumenti operativi concreti e rafforzare la cultura della prevenzione. «Il digitale non è un nemico - conclude Aresti - ma uno spazio di opportunità che richiede consapevolezza, responsabilità e accompagnamento». Il convegno rappresenta il primo appuntamento di un percorso più ampio e strutturato: ulteriori incontri sono già in programma nei prossimi mesi in tutta la Sardegna, con l'intento di rafforzare il dialogo tra istituzioni, professionisti e comunità e di costruire, nel tempo, un sistema sempre più efficace di tutela dei minori.



Nam eu ante nec magna blandit

Don Mameli guida l'ufficio che coordina le iniziative dedicate all'evangelizzazione. Settimo appuntamento con la rubrica che, ogni mese, racconta le attività della Curia

# Il catechismo nell'era dei social

DI FRANCESCO PILUDU

L'Ufficio Catechistico della diocesi di Cagliari accompagna il cammino dell'annuncio e dell'iniziazione cristiana nelle comunità parrocchiali, sostenendo catechisti, sacerdoti e percorsi di fede. Don Emanuele Mameli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, racconta sfide, trasformazioni e prospettive della catechesi oggi.

Come definirebbe la missione dell'Ufficio catechistico nella diocesi di Cagliari e quali sono oggi le principali priorità pastorali della catechesi?

L'Ufficio catechistico rappresenta il collegamento tra la missione della Chiesa - annunciare il Vangelo - e la concreta realtà delle parrocchie e delle comunità che cercano di vivere questa missione. L'accompagnamento riguarda l'iniziazione cristiana, il primo annuncio, i percorsi di fede dei ragazzi e degli adulti, fino al catecumenato. Negli anni, anche attraverso il periodo della pandemia, la catechesi ha attraversato cambiamenti culturali importanti. Il Covid ha fatto emergere criticità già presenti, ma ha anche aperto nuove possibilità e nuove strade. Oggi una delle priorità principali resta la formazione dei catechisti, dentro una fase di attesa e riflessione sui nuovi cammini di catechesi e sui modelli futuri dell'iniziazione cristiana. In che modo l'Ufficio accompagna e coordina i diversi percorsi catechistici nelle parrocchie?

Fino al periodo del Covid l'Ufficio ha lavorato molto nelle foranie e nelle parrocchie, incontrando direttamente i catechisti e proponendo percorsi di formazione diffusi sul territorio. Sono stati organizzati convegni catechistici diocesani e numerose attività di accompagnamento. Per anni l'Ufficio ha coordinato anche la pastorale biblica e il settore dedicato alla catechesi delle persone con disabilità, poi diventati servizi autonomi. Resta invece strettamente collegato all'Ufficio il servizio diocesano per il catecumenato degli adulti, che accompagna giovani e adulti che chiedono di diventare cristiani.

La formazione dei catechisti è uno dei compiti centrali dell'Ufficio: quali strumenti e percorsi state promuovendo?

La Scuola diocesana per catechisti rappresenta oggi uno degli strumenti

principali. Da gennaio a maggio, ogni settimana, circa duecento catechisti partecipano agli incontri, sia in presenza sia online. La modalità mista ha consentito di coinvolgere anche persone che vivono lontano da Cagliari. In molti casi i catechisti si ritrovano insieme nelle parrocchie per seguire i momenti formativi e i laboratori. L'obiettivo è rafforzare sempre più l'identità del catechista come testimone della fede e accompagnatore di percorsi, non semplicemente come figura che trasmette contenuti.

Quali sfide emergono oggi nella catechesi?

La sfida principale riguarda proprio il cambiamento culturale. Il catechista oggi deve confrontarsi con nuove modalità comunicative, con il mondo dei social e con un rapporto diverso tra ragazzi, famiglie e comunità ecclesiale. Nel periodo post-Covid molti hanno sperimentato strumenti digitali e nuove forme comunicative. Tuttavia si sta riscoprendo il valore dell'incontro personale, della relazione concreta e diretta. Un altro nodo centrale riguarda la struttura stessa dei percorsi di iniziazione cristiana. Otto anni di catechismo rischiano oggi di diventare difficilmente sostenibili. Serve il coraggio di ripensare modelli e dinamiche troppo legati a uno schema scolastico.

In che modo la catechesi si integra

con gli altri ambiti pastorali?

Nel tempo si è lavorato molto per creare dialogo tra i diversi uffici pastorali. In passato ci sono stati anche momenti di progettazioni condivise con pastorale giovanile, liturgica e familiare. L'Ufficio catechistico ha promosso diversi convegni e momenti comuni, nella convinzione che la catechesi non possa essere separata dalla vita liturgica, familiare e comunitaria della Chiesa.

Quale ruolo ha oggi la catechesi nella vita delle comunità?

L'80% delle energie di un parroco ruota attorno all'organizzazione della catechesi. Dai percorsi dei ragazzi nascono spesso anche il coinvolgimento delle famiglie, la pastorale giovanile e molte altre attività comunitarie. Per questo è fondamentale continuare a investire energie, formazione e attenzione pastorale.

Quale prospettiva affida al futuro dell'Ufficio catechistico e della catechesi nella Chiesa di Cagliari?

La prospettiva è quella di una maggiore attenzione verso i catechisti e verso chi intraprende cammini di fede. L'Ufficio catechistico è chiamato a valorizzare sempre di più il servizio dei catechisti, coinvolgendoli nella programmazione pastorale e sostenendoli nel loro compito educativo ed ecclesiale. La catechesi resta uno dei luoghi decisivi in cui la Chiesa continua a trasmettere il Vangelo e a costruire comunità vive.

(7 continui)



Un incontro dei catechisti nell'Aula magna del Seminario arcivescovile di Cagliari

## Accanto agli adulti che si preparano al battesimo

*Il catecumenato è quel percorso che compiono nel territorio quanti chiedono di diventare cristiani, un dono per le comunità che accolgono le loro storie*

Tra gli aspetti che più hanno segnato il servizio di don Emanuele Mameli alla guida dell'Ufficio catechistico diocesano vi è certamente il catecumenato degli adulti, cioè il percorso di accompagnamento di giovani e adulti che chiedono di ricevere il Battesimo e diventare cristiani. Un'esperienza che il direttore definisce «tra le più belle e sorprendenti» del suo ministero. «Incontrare storie di persone che approdano alla fede - racconta - è sempre un dono. Ci si accorge che il Signore continua a camminare in mezzo a noi e a chiamare anche dentro contesti improbabili». Negli ultimi anni il volto del catecumenato è cambiato profondamente. Se in passato la maggior parte dei nuovi cristiani proveniva da contesti migratori o da altri Paesi, oggi cresce il numero di giovani e adulti italiani che chiedono di intraprendere un cammino verso il Battesimo. Si tratta spesso di ragazzi non battezzati

da piccoli, provenienti da famiglie lontane dalla fede oppure cresciuti in ambienti segnati da altre esperienze religiose o dall'ateismo. L'Ufficio catechistico accompagna questi percorsi attraverso catechisti e accompagnatori formati specificamente. Non si tratta soltanto di trasmettere contenuti, ma di condividere un autentico cammino di fede e di vita. Don Mameli racconta anche episodi significativi vissuti in questi anni, come quello di un giovane che aveva bussato a diverse parrocchie chiedendo di diventare cristiano, senza trovare inizialmente disponibilità ad accoglierlo. «A volte - osserva il direttore don Mameli - pensiamo che accompagnare un adulto verso la fede sia un peso o un impegno in più. In realtà è un dono che rinnova la comunità». Per questo il catecumenato rappresenta oggi uno dei segni più vivi di una Chiesa che continua a generare fede anche dentro una società profondamente cambiata. (F. P.)

DA SAPERE

### Quel legame con l'acqua

Le parole battesimo e battezzare derivano dal greco, dove la radice corrispondente indica l'espressione «immergere nell'acqua». In effetti il battesimo simboleggia il seppellimento dell'uomo «vecchio» nella morte di Cristo per la rinascita dell'uomo nuovo in Cristo. Viene amministrato, per immersione (soprattutto nelle Chiese protestanti e nelle Chiese ortodosse, ma previsto anche da quella cattolica) o per infusione (nella Chiesa cattolica), da un ministro del culto, ma in caso di emergenza chiunque può battezzare nella fede della Chiesa, pronunciando la formula di rito. In tutte le Chiese cristiane, il battesimo apre l'accesso agli altri sacramenti. I candidati adulti al battesimo si dicono catecumeni. Fino al Basso Medioevo il battesimo fu amministrato generalmente per immersione, ad esempio nell'acqua viva di fonti, laghi, vasche o fiumi.

## Selargius, l'opera Don Orione festeggia i 75 anni

Aselargius la festa di san Luigi Orione, in programma il prossimo 16 maggio, assume quest'anno un significato speciale: coincide infatti con il 75esimo anniversario della presenza dell'Opera don Orione, una storia fatta di accoglienza, cura e attenzione verso le persone più fragili. Un traguardo importante che racconta decenni di impegno sociale, assistenziale e pastorale al servizio della comunità. A ricordarne il valore è don Vittorio Quaranta, direttore dell'Opera e parroco del Santissimo Salvatore, che sottolinea come la figura di san Luigi Orione, canonizzato nel 2004, rappresenti ancora oggi un modello attuale. «È stato - spiega - un uomo capace di leggere i bisogni del suo tempo e di rispondere concretamente, senza tirarsi indietro». Un

carisma che, fin dalle origini, si è tradotto in una forte attenzione verso i giovani e, successivamente, verso tutte le forme di fragilità, dagli anziani alle persone con disabilità. La presenza dell'Opera a Selargius risale al 1951, in un periodo storico segnato dalle difficoltà del dopoguerra. Come spiega Alessandro Pusceddu, responsabile delle strutture caritative dell'Opera, le prime attività erano rivolte soprattutto ai giovani, con l'obiettivo di offrire nuove opportunità. Con il tempo, però, i servizi si sono ampliati, orientandosi sempre più verso l'assistenza agli anziani e alle persone fragili, fino alla realizzazione di case di riposo e, nei primi anni duemila, di un centro diurno per le persone con demenze. Oggi l'Opera don Orione di Selargius comprende diverse strutture e

*Nel dopoguerra inizia l'attività del centro che offre assistenza alle persone più fragili. Negli anni la struttura ha notevolmente ampliato la propria rete di servizi*

servizi: una comunità alloggio, un centro diurno per persone con Alzheimer e un centro socioeducativo per adulti con disabilità intellettiva. «Il nostro obiettivo principale - spiega la coordinatrice della comunità alloggio Lisa Frau - è migliorare la qualità della vita degli ospiti attraverso percorsi personalizzati, come i «progetti di vita», costruiti

non solo sui bisogni ma anche sui desideri delle persone accolte. Attraverso questa azione si migliora la qualità della vita, favorendo il benessere e l'autonomia». Inoltre si garantiscono servizi domiciliari, nei casi di maggiore fragilità. Fondamentale è anche il rapporto con il territorio. Le attività non si svolgono esclusivamente all'interno delle strutture, ma coinvolgono scuole, oratori e realtà locali, creando occasioni di incontro tra generazioni diverse. In questo contesto, la parrocchia svolge un ruolo centrale, fungendo da punto di raccordo tra le diverse opere caritative, sia spirituali sia assistenziali. Da un lato si apre al territorio, dall'altro accoglie la comunità, costruendo una rete di relazioni vive e partecipate. Tra le iniziative più significative figurano

quella dell'Epifania, durante la quale gli anziani della comunità alloggio preparano le calze per i bambini, e le attività estive del Grest, che prevedono momenti di incontro e condivisione tra giovani e ospiti delle strutture. In questa prospettiva si inserisce anche il progetto di realizzare il «Borgo don Orione», pensato come uno spazio di incontro tra giovani e anziani. «Vogliamo creare - spiega Pusceddu - una comunità in cui le persone possano condividere esperienze e sostenersi reciprocamente, contrastando solitudine e isolamento». Per don Quaranta, la sfida più grande resta quella di trasformare la fragilità in una risorsa: «Il cambiamento nasce proprio dai punti di debolezza: è lì che si costruiscono relazioni autentiche e percorsi di inclusione». (M.C.C.)



Don Quaranta (foto Facebook)

## Sette giorni in compagnia della Bibbia

La parrocchia cittadina dedicata ai santi Giorgio e Caterina organizza da domani il Festival dedicato alla Parola

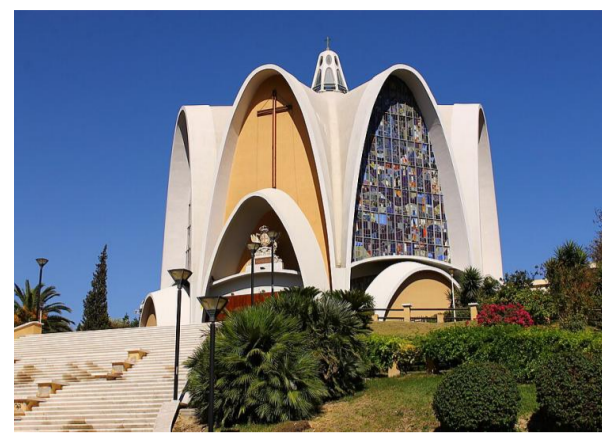
DI MASSIMO CABULA

Da domani (11 maggio) al 17 maggio la parrocchia dei Santi Giorgio e Caterina ospiterà il Festival biblico *Secundum Verbum Tuum*, un percorso intenso fatto di incontri, testimonianze e momenti di preghiera, pensato per riportare al centro una domanda essenziale: il Vangelo ha ancora qualcosa da dire all'uomo di oggi? In un tempo segnato dalla velocità, dalla comunicazione digitale e da profondi cambiamenti socia-

li, la comunità parrocchiale apre le sue porte a voci diverse, accomunate dal desiderio di confrontarsi con la Parola di Dio non come un testo del passato, ma come una presenza viva, capace di illuminare il presente. «Dopo l'esperienza della settimana biblica annuale e la lettura continua di tutta la Bibbia nell'anno giubilare – afferma don Elenio Abis, parroco dei Santi Giorgio e Caterina – il Festival biblico richiama ancora una volta la centralità della Parola di Dio nel vissuto cristiano. Per tutta la comunità è non solo un punto determinante per il cammino discepolare, ma alimento per percorrere con gioia e autenticità la strada del Vangelo». L'inizio, domani (lunedì 11 maggio), è affidato alla celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Ferdinando Caschili, seguita dall'intervento di padre Riccardo Lufriani OP. La sua ri-

flessione, dedicata al potere della Parola in un mondo sempre più digitalizzato, offrirà uno sguardo attuale su come il messaggio evangelico possa attraversare anche i nuovi linguaggi della contemporaneità. Nella stessa giornata sarà presentata la mostra «Cuore di Madre», accompagnata dai saluti del cardinale Comastri. Martedì 12 maggio sarà padre Marcelo Bravo L.C. a interrogarsi su cosa significhi oggi evangelizzare: non solo trasmettere un contenuto, ma incontrare le persone là dove vivono, parlano e cercano senso. Il cuore della settimana arriverà mercoledì 13 maggio, con la festa della Madonna di Fatima. La fiaccolata serale, che attraverserà le strade della parrocchia, non sarà soltanto un gesto devozionale, ma un segno visibile di una fede che esce, che cammina, che si fa comunità. «Il ver-

setto lucano *Secundum Verbum Tuum* – continua don Abis – che titola il Festival, richiama fortemente il tratto mariano del nostro esseri cristiani solo impregnati di Sacra Scrittura, come la vita della Vergine Madre, possiamo dilatare gli spazi della carità, per divenire come Lei *odighiotroi*, coloro che indicano il cammino». Giovedì 14 maggio lo sguardo si allargherà all'infinito, grazie alla testimonianza di Gianluca Bosi e alla sua singolare opera: una Bibbia trascritta a mano su nove metri di papiro. Un lavoro paziente, quasi controcorrente, che racconta quanto la Parola possa ancora essere amata, custodita, vissuta. Venerdì 15 maggio sarà la musica a farsi preghiera. Il coro Musica Viva e l'organista Fabrizio Marchionni accompagneranno i presenti in un concerto meditativo *Maria Mater Gratiae* dove le note diventeranno spazio di contemplazione e silenzio interio-



La moderna chiesa intitolata ai Santi Giorgio e Caterina, situata in via Gemelli, ai piedi del quartiere Monte Urpino

re. A chiudere il Festival, sabato 16 maggio, sarà una testimonianza che difficilmente lascia indifferenti. Laura Lucchin e Amerigo Basso racconteranno la vita del figlio Sammy, segnata dalla progeria ma capace di trasformare la fragilità in una forza luminosa. «Il cristiano dev'essere inzuppato di Sacra Scrittura – conclude don Ele-

nio Abis – che essa diventa la base, la norma della sua vita. Accogliendo nella propria esistenza la luce della Parola di Dio, Dio si rivela all'uomo e l'uomo inizia a conoscersi se stesso. Ogni autentico cammino di conversione inizia sempre quando si lascia agire la luce della Parola: è vivere *Secundum Verbum Tuum*».

L'iniziativa mette ogni anno in evidenza la cooperazione fra Chiese, segno concreto della fraterna carità che trova fondamento sugli insegnamenti contenuti nel Vangelo

## Verso la Giornata dei missionari

È in programma domenica 17 l'appuntamento che, ogni anno, attesta l'impegno dei «fidei donum» in Africa

DI GIAN PAOLO URAS \*

Domenica 17 maggio la diocesi di Cagliari celebra la Giornata delle missioni diocesane, un appuntamento atteso e carico di significato, che ogni anno rinnova nella comunità cristiana la consapevolezza di essere Chiesa chiamata a vivere la propria missionarietà «fino agli ultimi confini della terra» (Mt 28;20). Non si tratta soltanto di sostenere progetti o iniziative, ma di riscoprire l'identità più profonda della Chiesa: essere segno vivo dell'amore di Dio nel mondo. Al centro di questa giornata c'è una scelta precisa: la cooperazione missionaria tra le Chiese. La diocesi di Cagliari continua, infatti, a camminare accanto alle diocesi sorelle di Mbeya e Iringa, in Tanzania, in un rapporto che si fonda su una comunione di fede. Questa collaborazione si inserisce nella prospettiva di una Chiesa che si muove come soggetto missionario. Non è un'azione isolata, ma una scelta che coinvolge la diocesi e che trova il suo fondamento nel Vangelo. In questi ultimi anni sono state tante le persone che hanno sostenuto l'opera dei missionari, tante le visite alle nostre missioni di giovani, adulti, che sono partiti col desiderio di sperimentare la vita missionaria. La missione è presenza. È questo il modo più pieno per trasmettere l'amore. La Chiesa annuncia il Vangelo non solo con le parole, ma con la vicinanza concreta, con la vita condivisa. Anche per me la re-

cente visita alle missioni di Mbeya e Iringa è stata occasione preziosa per capire il peso delle distanze percorse per raggiungere i più abbandonati, il problema della salute nelle zone rurali, della maternità senza protezione ospedaliera, il problema dell'acqua potabile. Si tratta di vite concrete segnate dalla fatica, dalla precarietà, dalla sofferenza. Ed è proprio lì, dove la dignità è ferita, che ho visto la missione diventare segno tangibile del Vangelo, Chiesa che cura, sostiene, accompagna. Questo orizzonte trova una luce intensa nel magistero di papa Leone XIV che, nel documento *Dilexite*, richiama la centralità dei poveri nella vita cristiana: «Il contatto con chi non ha potere e grandezza è un modo fondamentale di incontro con il Signore della storia. Nei poveri Egli ha ancora qualcosa da dirci» (DT 5). Si tratta di una prospettiva decisiva: i poveri non sono solo destinatari dell'aiuto, ma diventano luogo d'incontro con Dio. Il loro grido attraversa la storia e non può lasciarsi indifferente. Ogni giorno, nel mondo, migliaia di persone muoiono a causa della mancanza di cibo e di acqua. La risposta cristiana a questo grido è chiara: una scelta preferenziale per i poveri. È in questa prospettiva che si colloca la Giornata delle missioni diocesane: un'esperienza spirituale e comunitaria, la gioia di sentirsi parte di qualcosa di più grande, la possibilità di esprimere la propria fede attraverso gesti di condivisione. Partecipare significa riconoscere che la missione «non è di altri», ma è di tutti. In questo cammino, la diocesi di Cagliari continua a testimoniare che la missione è possibile quando nasce dall'Amore. Tutto parte da lì: da un Dio che ha detto all'umanità *Dilexite* — ti ho amato — e da una Chiesa che, accogliendo questo amore, sceglie ogni giorno di condividere, soprattutto con chi ne ha più bisogno.

\* direttore del Centro missionario diocesano



Uno scatto dalla missione di Mbeya dove opera Giada Melis

SANTA SEDE

### L'impegno per la comunione

Nel Messaggio per la 100ª Giornata missionaria mondiale (18 ottobre 2026), papa Leone XIV richiama la Chiesa a vivere la missione come esperienza di comunione, scegliendo il tema «Uno in Cristo, uniti nella missione». Il Pontefice sottolinea che l'evangelizzazione nasce dall'unione con Cristo e dalla fraternità tra i credenti: «La comunione è insieme sorgente e frutto della missione». In un tempo segnato da conflitti e divisioni, invita le comunità cristiane a essere segno di riconciliazione e collaborazione, valorizzando il cammino ecumenico e la spiritualità missionaria condivisa. Forte anche il richiamo all'impegno delle Pontificie opere missionarie e alla testimonianza dei missionari *ad gentes*, «segno vivo dell'unità e della comunione missionaria ecclesiale».

### Assisi ospita la formazione

«Cuori riconciliati, desiderosi di comunione». È questo il tema scelto per la 24ª edizione delle Giornate nazionali di formazione e spiritualità missionaria, in programma dal 27 al 30 agosto 2026 ad Assisi, presso la *Domus Pacis* di Santa Maria degli Angeli. L'appuntamento, promosso dall'Ufficio nazionale per la Cooperazione missionaria tra le Chiese della Cei e dalla Fondazione missio, anticipa e introduce il tema della prossima Giornata missionaria mondiale, che sarà celebrata domenica 18 ottobre 2026. Le Giornate rappresentano ogni anno un importante momento di incontro, formazione e condivisione per il mondo missionario italiano. Il filo conduttore dell'edizione 2026 sarà il desiderio di comunione in un tempo se-

gnato da conflitti, divisioni e tensioni sociali. Da qui la scelta di un percorso articolato in quattro tappe: «Un mondo diviso», «Desiderio di comunione», «A servizio della fraternità» ed «Educando all'universalità». Nel corso delle giornate si alterneranno letture bibliche, relazioni, testimonianze missionarie, momenti di confronto, fraternità e preghiera. Tra gli appuntamenti più significativi anche la veglia missionaria prevista nell'Abbazia di San Pietro ad Assisi. Inoltre, in occasione dell'ottavo centenario della morte di San Francesco, ricorrenza che cade proprio nel 2026, i partecipanti potranno visitare il santuario dell'Eremo delle Carceri, luogo simbolico della spiritualità francescana. Per informazioni è possibile contattare la Segreteria nazionale Missio o scrivere all'indirizzo [missioni@chiesacattolica.it](mailto:missioni@chiesacattolica.it).

### Sostegno concreto alla Chiesa

Ogni anno i contribuenti hanno la possibilità di scegliere di destinare una percentuale dell'intero gettito Irpef alla Chiesa cattolica e ad altre istituzioni. Possono sostenere la Chiesa cattolica tutte le persone che hanno un reddito di lavoro dipendente o una pensione, o altro e, per questo, pagano l'Irpef allo Stato italiano. Ci sono diversi modi per presentare la dichiarazione dei redditi e alcune persone non sono obbligate a presentarla. Ma lo Stato garantisce a tutti di poter indicare la propria preferenza. Il modello 730 si può inviare anche avendo solo un reddito di lavoro dipendente o pensione con oneri detraibili e deducibili. Si firma dentro la casella nell'area dedicata all'8xmille. Il modello redditi comprende la scheda per la scelta della destinazione dell'8xmille, si firma dentro la casella nell'area dedicata e anche in fondo alla seconda pagina. Chi ha solo il modello «CU» e non ha l'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi può comunque esprimere la sua preferenza compilando il modulo e firmando a favore della Chiesa cattolica nella casella «firma».



L'ambulatorio Caritas

Su Radio Kalaritana continua il ciclo di trasmissioni dedicato a quanto realizzata con le firme apposte dai contribuenti nelle dichiarazioni dei redditi

## 8xmille, Rk racconta i progetti

DI ALESSANDRO MEREU

Due progetti, due ambiti – lavoro e salute – ma un'unica sorgente: la carità che diventa azione concreta grazie ai fondi dell'8xmille. È il filo conduttore emerso nel programma di Radio Kalaritana «Sovvenire in Radio», condotto da Maria Chiara Cugusi e don Alessandro Simula, che ha dato voce a testimoni diretti dell'impegno della Caritas diocesana di Cagliari. La trasmissione ha ospitato il Antonio Delogu, medico responsabile dell'ambulatorio della Caritas diocesana, e Giorgio Seguro, psichiatra della stessa struttura. Delogu ha ricordato come l'ambulatorio sia nato per garantire l'accesso alle cure alle fasce più fragili della popolazione: «Il 13% della popolazione in Sardegna vive in condizione di povertà anche sanitaria: molti rinunciano alle cure per motivi economici». Il Centro opera in sinergia con il Sistema sa-

nitario, con il Banco farmaceutico e con varie associazioni, che permettono di offrire servizi completamente gratuiti. Seguro, ha posto l'accento sulla dimensione più profonda dell'intervento: non solo curare, ma prendersi cura della persona nella sua interezza, soprattutto quando alla fragilità sanitaria si accompagna quella sociale ed economica. Un lavoro che si fonda su una rete di volontari – circa settanta tra medici, infermieri e farmacisti – e su collaborazioni, per rispondere in modo sempre ed efficace a una povertà sanitaria in crescita. Altra iniziativa portata avanti dalla diocesi di Cagliari, attraverso la Caritas diocesana, anima dello stesso progetto, è l'impresa sociale Lavoro Insieme, grazie ai fondi dell'8xmille è «Terre ritrovate», di cui hanno parlato Costantino Palmas, referente scientifico del progetto, e Andrea Marcello, protagonisti di un'iniziativa nata dall'ascolto. Come spiega Palmas, tra i bisogni più urgenti emersi vi è

quello del lavoro: da qui l'intuizione di ripartire dalla terra, costruendo una filiera produttiva capace di generare opportunità e legami comunitari. Un percorso condiviso anche con realtà istituzionali e associative, che ha trovato nel tempo una crescita significativa. Andrea Marcello ha sottolineato come il progetto, sostenuto fin dall'inizio dai fondi dell'8xmille, sia diventato un vero e proprio e-commerce etico, capace di coinvolgere oggi oltre trenta piccoli produttori in diversi territori della Sardegna. Non solo numeri, ma storie di persone: agricoltori che hanno rilanciato le proprie attività, giovani che hanno scelto di restare o tornare nei loro paesi, riscoprendo nella terra una prospettiva di vita e di lavoro dignitoso. Il prossimo appuntamento con il programma è previsto stasera alle 18 e in replica giovedì alle 8.30 su Radio Kalaritana. Le puntate sono disponibili anche su YouTube nel canale della radio diocesana.



Melis e Rotondo



### I piani di Melis e don Rotondo fra sanità e acqua potabile

Dalla sanità di prossimità alla distribuzione dell'acqua, passando per la forza delle relazioni umane nate accanto alle comunità locali. Sono le testimonianze arrivate dalla Tanzania al centro della «Giornata delle Missioni Diocesane», promossa dal Centro missionario diocesano per sostenere alcuni progetti attivi nel continente africano e rinsaldare il legame tra la Chiesa cagliaritana e i missionari impegnati sul territorio. Da Mbeya, nel sud della Tanzania, Giada Melis ha raccontato le difficoltà sanitarie che segnano vaste aree del territorio. «La diocesi di Mbeya – spiega Melis – è grande due volte e mezzo la Sardegna ed ha tanti bisogni, soprattutto nell'ambito sanitario», sottolineando come in alcune zone l'assistenza sia ancora molto carente. Grazie alle offerte raccolte lo scorso anno è stata acquistata un'attrezzatura cardiologica destinata a un centro sanitario della diocesi. Ora il nuovo progetto guarda ai villaggi più lontani, nell'area del lago Rukwa e della regione di Songwe, dove raggiungere l'ospedale di riferimento può richiedere «due, quattro, sei ore di viaggio». Il progetto, denominato «Cuore forte itinerante», punta a portare visite e controlli direttamente nei villaggi, attraverso una forma di medicina comunitaria itinerante. «Consiste – racconta Melis – proprio nell'andare in questi villaggi

con un'attrezzatura che ci permette di misurare pressione, glicemia e valori cardiovascolari, in modo da poter fare diagnosi precoci». Un'iniziativa che coinvolge anche i medici dell'ospedale regionale di Mbeya e che vuole garantire «il diritto alla salute» alle popolazioni più isolate. Dalla missione di Pawaga, nella diocesi di Iringa, è arrivata invece la testimonianza di don Carlo Rotondo, missionario *fidei donum* della diocesi cagliaritana. «La mia presenza in missione – racconta il sacerdote – prosegue con slancio ed entusiasmo», che individua nella relazione con il popolo africano il dono più grande dell'esperienza missionaria. «Mi fa sentire debitore con la mia gente del sorriso e della forza interiore che mi contagiano tutti i giorni». Per la Giornata missionaria diocesana, don Rotondo ha scelto di proporre un progetto legato all'acqua. «L'acqua è vita, l'acqua è salute», afferma, spiegando la necessità di rivedere e modernizzare l'intera rete idrica della missione, che serve la casa dei padri, quella delle suore, la chiesa, il dispensario, la maternità e l'asilo. L'intervento prevede la revisione di tubature, pompe, cisterne e sistemi di raccolta dell'acqua piovana. «Quanto riusciremo a fare lo deciderà la Provvidenza, che mai ci ha deluso», conclude il missionario, ringraziando la diocesi di Cagliari per la vicinanza e il sostegno.

## Essayan: «Infondiamo speranza ai nostri giovani»

Il vicario dei cattolici libanesi è intervenuto al convegno Caritas realizzato in Seminario

DI LUISA ATZORI

«Vogliamo andare verso la pace, verso una lunga tregua piuttosto, perché la pace è una parola molto importante». Parte da qui la riflessione di monsignor César Essayan, vicario apostolico di Beirut per i cattolici di rito latino in Libano, ospite dell'Arcidiocesi di Cagliari in occasione dell'iniziativa promossa dalla Caritas in Seminario dal titolo «Storie di fede e profezie per la pace». Un incontro segnato dal racconto della difficile situazione vis-

suta oggi in Libano, tra tensioni, conflitti e il desiderio di custodire una convivenza che da sempre rappresenta l'identità più profonda del Paese. «Vengo dal Libano - ha spiegato Essayan - dove viviamo ancora momenti drammatici», ricordando come il cammino verso la pace sia fragile e richieda prudenza, pazienza e responsabilità. Non si tratta solo di immaginare la fine delle ostilità, ma di ricostruire legami, fiducia e possibilità di futuro. Per questo il vescovo preferisce parlare di una «lunga tregua», perché la pace non può essere ridotta a una parola da usare «comunque e in qualsiasi momento», ma chiede un lavoro quotidiano, capace di coinvolgere le comunità, le istituzioni, le Chiese e soprattutto le nuove generazioni. «I padri che si sono succeduti in Libano,

da Paolo VI fino ad oggi, ci hanno sempre ricordato che il Libano ha una identità, ha una missione, quella del vivere insieme». Per Essayan il Libano resta infatti «un Paese di accoglienza, dove ciascuna etnia ha trovato il suo posto pian piano, nel rispetto gli uni degli altri». Una realtà che nel tempo è stata però ferita dalle guerre e dalle divisioni. «Purtroppo le diverse guerre ci hanno allontanato gli uni dagli altri e oggi viviamo una guerra tra Libano e Israele. Il discorso è molto difficile e noi dobbiamo continuare proprio a lottare per salvaguardare questa identità libanese». Al centro della testimonianza del vicario apostolico vi è soprattutto il ruolo dei giovani e dell'educazione. Richiamando le parole rivolte dal Papa ai giovani libanesi, Essayan ha ricordato l'in-

vito a «riscrivere la storia», cioè a restare fedeli «a una storia non scritta dai vincitori, ma scritta con il sudore e le fedi dei vostri genitori». Non una memoria astratta, dunque, ma una responsabilità concreta: custodire ciò che le generazioni precedenti hanno costruito, senza lasciare che l'odio e la paura cancellino la possibilità di una vita comune. In questa prospettiva le scuole diventano luoghi decisivi. «Le nostre scuole cattoliche, soprattutto nelle periferie, sono scuole dove convivono insieme cristiani, musulmani e drusi». È lì, secondo il vescovo, che si costruisce il futuro del Paese. «Per anni questi ragazzi vivono nell'amicizia. Questa amicizia salverà il mondo domani, perché lo rifarà alla loro immagine». Un'esperienza condivisa fatta di vita quotidiana, soffer-

renza e speranza: giovani che «ridono insieme, giocano insieme, ma piangono anche insieme», vedendo «i loro villaggi costruirsi ma anche essere distrutti» e maturando, nello stesso tempo, la volontà di «riscrivere la storia delle loro vite e di ricostruire i loro villaggi». La Chiesa in Libano continua così il proprio impegno accanto alle persone colpite dalla guerra e agli sfollati. «Oltre agli aiuti che stiamo dando per dare sostegno agli sfollati che ci sono, vogliamo continuare a sperare con i nostri giovani», ha sottolineato Essayan. La carità materiale e l'accompagnamento educativo non sono due dimensioni separate, ma parti dello stesso cammino: sostenere chi soffre oggi e, allo stesso tempo, aiutare i giovani a immaginare un domani diverso.



Monsignor César Essayan

Per la giornalista l'informazione è chiamata a «illuminare gli angoli bui», soprattutto quando si parla di Paesi e realtà che rischiano di essere dimenticati e lasciati al proprio destino

# Disarmare, l'appello per la pace fra popoli

Iantosca presenta anche in città il monologo che si appoggia alle accorate parole contro la guerra di papa Francesco

DI MARIA LUISA SECCHI

Nel tempo delle guerre raccontate attraverso numeri, statistiche e bollettini quotidiani, «disarmare» significa anzitutto restituire un volto alle persone. È il cuore della riflessione proposta dalla giornalista Angela Iantosca, ospite a Cagliari in occasione degli appuntamenti legati alla Giornata mondiale delle comunicazioni sociali e al Festival della Letteratura del Mediterraneo. «Disarmare, voce del verbo amare» è il titolo del monologo che la giornalista porta in diverse città italiane. Un percorso nato, ha spiegato, «in attesa del discorso di papa Francesco ai comunicatori del 2025», parole che hanno poi completato il lavoro già avviato. «Il monologo inizia proprio con le parole di papa Francesco ai comunicatori su quell'importantissima parola che è verità. Essere veri e coerenti nella vita, sul lavoro, essere esattamente chi si è nella vita di tutti i giorni e nelle scelte che si fanno». Un tema, quello del disarmo, che per Iantosca affonda le radici in una sensibilità personale maturata nel tempo. «Ho soprattutto dato voce a



Angela Iantosca durante un firma copie a margine della presentazione del suo libro «Con loro come loro»

un disarmo interiore che è sempre costante. I temi della pace mi appartengono e li ho sempre tradotti in parola scritta e adesso anche in parola parlata». La riflessione sul linguaggio e sulla responsabilità dell'informazione si intreccia con il volume «Donne, resistenza, libertà», dedicato alle storie di ventuno donne afgane rifugiate in Italia dopo il ritorno dei talebani a Kabul nell'agosto del 2021. Un libro nato dall'incontro con donne accolte grazie all'impegno della Ong *Nove Caring Humans*. «Un conto è parlare dei numeri,

è come dire i 70.000 morti di Gaza, un conto è dare un volto a quelle persone, a quei bambini, a quelle donne, a quei disabili, a quei anziani». Per la giornalista il compito dell'informazione resta quello di «illuminare gli angoli bui», soprattutto quando si parla di Paesi e realtà che rischiano di essere dimenticati. Da qui anche la scelta di collegare le testimonianze delle donne afgane alle parole delle madri costituenti italiane. «Le parole di queste madri costituenti io le ho ritrovate esattamente

nelle parole, nelle espressioni, nei gesti, nelle scelte di queste donne rifugiate». Nel corso dell'intervista Iantosca ha richiamato anche il ruolo della stampa cattolica, indicandola come un presidio importante in un contesto segnato da conflitti e polarizzazioni. «È per fortuna che c'è la stampa cattolica che è attenta proprio agli esseri umani». La strada indicata passa allora attraverso l'incontro e l'ascolto: «Dobbiamo continuare su questa linea, incontrare l'altro, non avere giudizi e pregiudizi ed essere gentili».

## Turismo dalla Polonia, la Regione punta all'aumento dei flussi

Cagliari si candida sempre più a hub strategico per un turismo lento, sostenibile e responsabile. È questo il messaggio emerso dall'educational tour che, dal 3 al 7 maggio, ha portato in Sardegna una delegazione di vertice del turismo polacco, aprendo nuove prospettive di collaborazione tra l'Isola e uno dei mercati europei in maggiore crescita. A guidare la delegazione sono state Małgorzata Wilk-Grzywna e Iwona Majewska, nell'ambito di un'iniziativa promossa dal Consorzio Cagliari centro storico e dall'associazione Set Sardinia experience tourism. Il progetto, costruito in mesi di relazioni tra operatori sar-

di e polacchi, punta a un modello di sviluppo turistico basato su sostenibilità, identità territoriale e qualità dell'accoglienza. «Per promuovere davvero una città - hanno sottolineato gli organizzatori - non bastano i luoghi, servono esperienze e relazioni umane». Il valore strategico dell'iniziativa è stato ribadito anche a livello istituzionale. Nel corso di un incontro all'assessorato regionale al Turismo, l'assessore Franco Cuccureddu ha evidenziato come la Polonia rappresenti oggi il quinto mercato turistico per la Sardegna, con una crescita record del 108% nel 2025.

## Alghero punta sulla destagionalizzazione

DI ERIKA PIRINA

Ad Alghero nasce un'alleanza istituzionale e imprenditoriale per trasformare il turismo del Nord Ovest della Sardegna in un motore capace di lavorare dodici mesi l'anno. È stato sottoscritto mercoledì 6 maggio, nella sede del comune di Alghero a Porta Terra, il protocollo «Destinazione Sardegna Nord Ovest», un patto che punta a superare il tradizionale modello legato alla sola stagione balneare e a costruire un'offerta turistica integrata, sostenuta da collegamenti più stabili e da una strategia condivisa di promozione territoriale. A firmare l'accordo sono stati il sindaco di Alghero Raimondo Cacciotto, il presidente della Camera di Commercio di Sassari Stefano Visconti, l'amministratore delegato della Sogeaal Silvio Pippobello e i vicepresidenti di Confcommercio Nord Sardegna Salvatore Brichetto ed Edoardo Oggiano. Al centro del progetto vi è la creazione di un Fondo dedicato alla destagionalizzazione turistica del Nord Ovest, alimentato con risorse pubbliche e private e aperto all'adesione di altri enti e operatori economici.

Comune ed ente camerale, insieme a Sogeaal e Confcommercio, siglano l'accordo che punta a estendere la stagione aeroportuale nel Nord-Ovest

L'obiettivo è rafforzare l'accessibilità del territorio durante i mesi di media e bassa stagione, valorizzando il ruolo strategico dell'aeroporto di Alghero come infrastruttura decisiva per la mobilità dei residenti e per l'arrivo dei visitatori. Il fondo servirà a sostenere azioni di co-marketing con compagnie aeree e operatori incoming, campagne di promozione internazionale, organizzazione di eventi, sviluppo di nuovi prodotti turistici e attività di monitoraggio dell'offerta. «La destagionalizzazione dei flussi turistici - ha sottolineato il sindaco Raimondo Cacciotto - rappresenta una priorità strategica per garantire continuità economica alle imprese e maggiore stabilità occupazionale», evidenziando la necessità di costruire una visione d'insieme capace di assicurare continuità nei collegamenti aerei e nuove opportunità per il territorio.

Il Comune di Alghero contribuirà attraverso una quota dell'imposta di soggiorno, destinata a finanziare iniziative capaci di attrarre flussi turistici anche lontano dai mesi estivi. Un segnale concreto di cambio di prospettiva, che guarda a un territorio da vivere tutto l'anno attraverso turismo culturale, congressuale, sportivo, ambientale ed enogastronomico. Sul fronte delle risorse, il presidente della Camera di Commercio Stefano Visconti ha annunciato uno stanziamento di 900 mila euro in tre anni per promuovere la destinazione nei periodi spalla rispetto all'estate. L'intenzione è quella di estendere la stagione aeroportuale, anticipando l'avvio dei collegamenti al primo marzo e prolungandoli fino alla fine di novembre, con ricadute dirette sull'occupazione e sulla tenuta del comparto turistico. Per Confcommercio Nord Sardegna il protocollo rappresenta soprattutto un metodo nuovo di collaborazione. Edoardo Oggiano ha parlato di «palestra per nuovi progetti e nuovi orizzonti», mentre Salvatore Brichetto ha ribadito l'idea di una Sardegna settentrionale pensata come «un'unica destinazione», la costruzione di un'offerta integrata.

### LA CERIMONIA



Un momento della cerimonia, svoltasi a Palazzo Belgrano dell'Università di Cagliari, dove il regista Riccardo Milani ha ricevuto il Premio

## Il «Premio La Marmora» va al regista Milani

È stato assegnato al regista Riccardo Milani il «Premio La Marmora 2026», giunto alla sua trentacinquesima edizione. Il riconoscimento, promosso dal Rotary Club Cagliari, è stato conferito da Carlo Puddu a nome della commissione che ha deliberato all'unanimità l'attribuzione del premio al regista romano.

La cerimonia si è svolta nell'aula magna di Palazzo Belgrano dell'Università degli studi di Cagliari, alla presenza del rettore Francesco Mola.

«Ringrazio il presidente Puddu e il Rotary Club Cagliari - ha affermato Mola - per averci dato la possibilità di condividere questa giornata e di ospitare un altro illustre protagonista del panorama culturale. Per noi l'Aula magna è un luogo simbolico e siamo lieti di metterla a disposizione per iniziative che rafforzano il legame con il territorio».

A motivare la scelta del premio, ha spiegato Puddu, è stata la capacità di Milani di raccontare la società italiana e sarda con uno sguardo autentico e attento ai contesti sociali, coniugando profondità narrativa e accessibilità. Nei suoi lavori trovano spazio temi come disuguaglianze, integrazione e trasformazioni urbane, spesso affrontati attraverso un'ironia sottile e uno stile capace di valorizzare le storie umane.

Nato a Roma nel 1958, Milani è considerato tra i registi italiani più sensibili e versatili della sua generazione. Dopo le esperienze come assistente alla regia accanto a Mario Monicelli, Nanni Moretti e Daniele Luchetti, ha esordito dietro la macchina da presa negli anni Novanta con Auguri professore, seguito da La guerra degli Antò.

Nel corso della sua carriera ha consolidato il proprio stile con opere come Il posto dell'anima e Piano, solo, fino ai grandi successi popolari degli ultimi anni, tra cui Come un gatto in tangenziale.

Particolarmente significativo il legame del regista con la Sardegna, valorizzato attraverso lavori come *Nel nostro cielo un rombo di tuono*, dedicato a Gigi Riva, e *La vita va così*, ispirato alla vicenda del pastore Ovidio Marras.

**Kalaritana**  
Dorso della Diocesi di Cagliari  
Responsabile  
**Maria Luisa Secchi**

**In redazione**  
Roberto Comparetti  
Andrea Pala  
Maria Chiara Cugusi  
Matteo Cardia

**Contatti**  
Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari  
Telefono: 070.523844;  
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it  
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

**Avvenire**  
Piazza Carbonari - 20125 Milano  
telefono 026780.1  
**Direttore responsabile:**  
Marco Girardo

**CHIESA DI CAGLIARI**  
www.chiesadicagliari.it

**Facebook**  
@diocesicagliari

**YouTube**  
@MediaDiocesCagliari

**Servizio clienti e abbonamenti;** Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it